

Marina
LANDOLFI

L'UTOPIA LIBERTARIA DELLE SCUOLE MODERNE DA FERRER ALLA SCUOLA DI CLIVIO

Tra l'Ottocento e il Novecento iniziò a espandersi in Europa un nuovo movimento di idee pedagogiche, derivate soprattutto dall'anarchismo, che cercò di emancipare l'individuo da ogni dominazione mettendo in evidenza la trasformazione della famiglia, l'indipendenza del bambino e l'emancipazione della donna, e attribuendo un'importanza fondamentale alla scuola come fattore di educazione, di progresso sociale e di liberazione umana.

Nel 1896, quando in Europa prendeva forma il movimento delle Università Popolari, per iniziativa soprattutto dei socialisti e dei democratici più avanzati, a Parigi un gruppo di anarchici pubblicò un manifesto per la fondazione di scuole libertarie, che si proponeva l'insegnamento come mezzo di libertà. Firmavano il manifesto i nomi più illustri del movimento anarchico: Elisée Reclus, Piëtr Kropotkin, Charles Malato, Jean Grave. Oltre a questi, il nome di Lev Tolstoj, il quale, pur distinguendosi per le sue idee religiose e della non violenza, era molto vicino per la avversione allo Stato, all'autorità e al militarismo¹.

L'apostolato educativo era visto dagli anarchici come la strada migliore per realizzare l'emancipazione morale e intellettuale delle persone, per aiutare l'individuo a liberare la propria coscienza da pregiudizi e da miti inculcati in primo luogo del clero, condizione indispensabile al successo della rivoluzione sociale.

Il pensiero essenziale anarchico fu di autonomia e indipendenza per una educazione comunitaria, fuori dall'egoismo della famiglia, in armonia con la libertà universale e con l'idea che i bambini nella società anarchica venissero messi sotto la salvaguardia di tutti

1. L. FABBRI, *Scuola e rivoluzione*, Milano, L'Università Popolare, 1912, p. 29: - Dal Programma del Manifesto europeo anarchico del 1896 per la fondazione di scuole libertarie - "Sopprimere nell'educazione la disciplina, i programmi e le classificazioni, le tre iniquità della regolamentazione scolastica attuale: la disciplina generatrice di dissimulazione, di ipocrisia e di menzogna; i programmi distruttori d'ogni originalità, iniziative e responsabilità; le classificazioni generatrici di rivalità, di gelosie e di odii. Così il nostro insegnamento sarà integrale, razionale, misto e libertario: integrale perchè tenderà allo sviluppo dell'essere armonico tutto intero e fornirà un insieme completo, collegato, sintetico, parallelamente progressivo in ogni ordine di cognizioni, intellettuali, fisiche, manuali, professionali e ciò a partire dalla giovane età: razionale perchè sarà basato sulla ragione e conforme ai principi della scienza attuale e non sulla fede, sullo sviluppo della dignità e della indipendenza personale e non su quello della pietà e dell'ubbidienza, sull'abolizione delle finzioni religiose, causa eterna ed assoluta di asservimento; misto perchè favorirà la coeducazione dei sessi; in una frequentazione costante, fraterna, familiare dei fanciulli, giovani e giovanette che dà all'insieme dei costumi una particolare serenità e, lungi dal costituire un pericolo, allontana dall'idea del fanciullo le curiosità malsane; divenendo nelle sagge condizioni in cui deve essere praticata, una garanzia costante di preservazione e di alta moralità; libertario perchè gioverà all'immolazione progressiva dell'autorità a favore della libertà, lo scopo finale dell'educazione essendo il formare degli uomini liberi, pieni di rispetto ed amore per la libertà altrui".

TO...
e educati come figli comuni, in modo da garantire loro il maggiore sviluppo fisico, morale ed intellettuale per farne così degli uomini il più possibile felici ed utili.

L'educazionismo anarchico, per sua stessa natura, mirava ad un programma di "iniziazione" che portasse al raggiungimento di una nuova società; si doveva, per rinnovare la società e l'umanità, guardare non al ragazzo e all'adulto, ma al bambino, come ad una persona autonoma e indipendente che bisognava sottrarre dalle "catene" del controllo familiare e della scuola².

Era dunque chiaro e fermo il rifiuto della scuola tradizionale, non adeguata a permettere uno sviluppo armonico del bambino in nome della libertà, ma che imponeva le idee di chi deteneva il potere, gestendo nel più bieco conformismo ogni atteggiamento ed ogni iniziativa.

Se il razionalismo settecentesco e in generale anche il positivismo avevano cercato di liberare la scuola dagli apriorismi religiosi e dalla tirannia del clero, alla quale sostituivano quella dello Stato, nasceva ora un movimento di idee che tentava di realizzare questi obiettivi libertari costruendo scuole antiautoritarie e libere e che tendeva ad emancipare la scuola anche dall'autorità dello Stato politico, sia pure laico.

I tentativi pratici di scuole antiautoritarie e libere che ne seguirono, proposero, in alternativa al sistema educativo dominante, un sistema critico e non dogmatico, per porsi di fatto come dei "centri di apprendimento che avrebbero evitato l'istituzionalizzazione del controllo"³.

L'azione educativa degli anarchici si proponeva per una educazione popolare, alternativa a quella borghese, che partiva dall'analisi delle condizioni di vita degli strati sociali più poveri e di critica nei confronti della prassi pedagogica della classe al potere.

Gli anarchici si occuparono del bambino in maniera più profonda e diversa dall'interesse ipocrita della classe borghese, tutta protesa verso un accerchiamento ed un addomesticamento delle nuove generazioni.

Gli esperimenti di scuole autonome libertarie che si registrarono a cavallo fra i due secoli in Svizzera, in Inghilterra, in Francia, in Spagna e limitatamente anche in Italia, furono iniziative rivoluzionarie che ebbero vita breve e travagliata.

L'esperienza più importante fu l'orfanotrofio di *Cempuis*, a Parigi, fondato nel 1880 da Paul Robin, un amico e ammiratore di Mihail Bakunin, che pose a fondamento del suo pensiero educativo l'antiautoritarismo e il pacifismo e usò come chiave di volta del suo esperimento una forte connotazione di una ugualitaria "istruzione integrale", intendendo così un'educazione che comprendesse l'educazione fisica, intellettuale e morale. Egli dava spazio agli istinti naturali e presupponeva che i difetti potessero essere corretti con l'esempio ed il consiglio. Le autorità, anche per istigazione dei clericali, lo

2 T. TOMASI, *Ideologie libertarie e formazione umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 5: "Il compito dell'azione educativa da chiunque e con qualsiasi mezzo promossa deve essere non già l'adattamento dell'alunno all'ordine costituito e garantito dallo Stato, dalla Chiesa e dalla famiglia, ma il potenziamento del naturale impulso alla libertà interiore ed esterna, della capacità di individuare tutto ciò che costituisce un limite all'iniziativa ed alla responsabilità personale. Gli educatori, i maestri, i genitori, debbono mettere al bando ordini e prediche e qualsiasi forma di suggestione per valersi soltanto della ragionata persuasione e della forza probante dell'esempio; rispettare le attitudini ed il ritmo individuale dello sviluppo; usare metodi didattici escludenti qualsiasi forma di coercizione fisica e morale ivi compresi i castighi, i premi, le classificazioni, gli esami, ma capaci di favorire l'autodisciplina, la cooperazione, il lavoro di gruppo in cui l'esperienza comunitaria non soffochi l'iniziativa individuale; presentare, ma non mai come obbligatori, contenuti culturali uguali per tutti, razionali, scientifici, impegnati nella realtà presente, privi di qualsiasi spirito settario e nazionalistico".

3. J. SPRING, *L'educazione libertaria*, Milano, Eleuthera, 1992, p. 68.

costrinsero ad abbandonare il posto; più tardi seguì ad esporre le sue idee sulla rivista di Francisco Ferrer «L'Ecole Renovée».

Un altro militante del movimento anarchico francese che si occupò, sempre alla fine dell'Ottocento, di problemi educativi fu Sebastien Faure che coniò il termine libertario, introducendolo stabilmente nella rivista «Le Libertaire». Si ispirò all'esempio di Robin quando fondò La Ruche, «L'Alveare», che divenne col tempo la più nota esperienza di scuola libertaria in Francia. Anche a La Ruche ci si basava sull'educazione integrale, che doveva contrastare con il metodo e i contenuti la scuola anchilosata tradizionale. La scuola sopravvisse, con finanziamenti indipendenti, fino alla prima guerra mondiale.

Il libertario spagnolo Francisco Ferrer condivise ed appoggiò l'impostazione rivoluzionaria caratteristica di *Cempuise* di La Ruche e nel 1901 aprì a Barcellona la *Escuela Moderna*.

Per quanto riguarda il contesto italiano di inizio Novecento, il movimento anarchico si trovò ad affrontare e risolvere la crisi del proprio rinnovamento, con il liberalismo di Giovanni Giolitti che tendeva di fatto, aprendo alle forze popolari, ad assopire nelle stesse ogni intento rivoluzionario.

L'unico esperimento di scuola libertaria che si realizzò in Italia, malgrado alcuni tentativi falliti, fu l'esperienza della Scuola Moderna Razionalista di Clivio a quel tempo in provincia di Como ed oggi di Varese, che si rifaceva totalmente al programma delle *Escuela Moderna* fondata da Francisco Ferrer.

La storia di questa Scuola di estrazione anarchica e laica fu una vera e propria utopia che si avverò; svolse la sua attività didattica e libertaria dal 1909 al 1922, periodo che si può suddividere, per le vicende che lo hanno interessato, in tre fasi: il primo periodo che va fino al 1914, bloccato anche dall'evento bellico; il secondo periodo con la riapertura dal 1920 al 1922 e poi il tentativo di farla «risorgere» nel 1946, che fu un nuovo momento significativo per la scuola, ma senza attività scolastica. Vicende politiche, burocratiche ed umane si sono intrecciate numerose dalla fondazione alla sua scomparsa, che coincise con la requisizione dell'edificio nel 1933 da parte del Comune di Viggiù, del quale Clivio faceva parte, favorita anche dall'assenza di personalità giuridica dell'istituzione libertaria.

Francisco Ferrer e l'insegnamento razionalista

È con l'esperienza spagnola della *Escuela Moderna* di Francisco Ferrer a Barcellona che gli anarchici s'impegnarono fattivamente e attribuirono un'importanza fondamentale alla scuola come fattore di emancipazione, nel rifiuto dell'educazione borghese e del suo autoritarismo, vedendo come unico strumento per abbatterlo una formazione libertaria laica.

Dopo un inizio travagliato e critico, nel 1905 la scuola venne chiusa in quanto Ferrer venne accusato di aver moralmente istigato l'attentato contro il corteo nunziale di Alfonso XIII; fu arrestato e rimase in carcere per 13 mesi.

Le autorità cercarono di imbastire un processo-farsa in cui si chiedeva la pena di morte. La pressione dell'opinione pubblica, che si schierò a fianco dell'educatore imprigionato con articoli, cortei e manifestazioni, riuscì talmente ad influenzare il processo, che il libertario spagnolo venne assolto da ogni accusa. Rientrato in Spagna, dopo due anni di soggiorno parigino, per un'improvvisa malattia di un congiunto, in coincidenza dei moti popolari contro la guerra in Marocco, venne di nuovo arrestato, malgrado si dichiarasse innocente. Questa volta però il potere non si lasciò sfuggire

l'occasione per eliminarlo una volta per tutte e, con accuse basate su documenti falsi, venne giudicato da un tribunale militare secondo le leggi marziali, senza nessuna possibilità di difesa e fucilato il 13 ottobre 1909.

La notte precedente scrisse il suo testamento politico, dove si preoccupò soprattutto della sopravvivenza della *Escuela Moderna* e in cui tra l'altro affermava:

Desidero che i miei amici parlino poco o punto di me, perchè quando si esaltano gli uomini si creano gli idoli, la qual cosa costituisce un gran male per l'avvenire umano. Le opere soltanto, di qualunque genere siano, devono essere prese in esame, lodate o biasimate. Che si lodino perchè siano imitate, quando sembrano concorrere al bene comune: che si critichino perchè non siano ripetute, quando si considerano nocive alla collettività⁴.

Francisco Ferrer era nato nel 1859 ad Alella, da famiglia di agricoltori benestanti e religiosi e, allorchè quattordicenne, venne influenzato dalle idee repubblicane e anticlericali che svegliarono in lui una profonda coscienza sociale, tanto da divenire un attivista repubblicano e in seguito segretario del leader Ruiz Zorrilla.

Intese il termine repubblica in una maniera ampia, come una filosofia libertaria e "senza etichette", diversa da quella dei politicanti, anche se è chiaro che una dichiarazione di anarchismo a quei tempi in Spagna gli avrebbe reso alquanto impossibile la fondazione della Scuola Moderna.

Il pensiero pedagogico di Ferrer fondava le radici nelle idee libertarie assorbite nella prima giovinezza (Proudhon, Fourier, Godwin, Bakunin, Kropotkin) anche se rifiutò sempre di identificarsi con qualsiasi indirizzo e così affermava:

Non giochiamo con le parole: liberali, repubblicani, anarchici [...] nient'altro che parole dobbiamo respingere, noi che procediamo con tutto il cuore verso un ideale di rigenerazione umana⁵.

Ferrer non perse mai occasione di far conoscere la sua fede anticlericale e il suo razionalismo.

Dal 1894 strinse una buona amicizia con una signora di mezza età, Mademoiselle Jeanne Ernestine Meunier, ricca, pia, alla quale impartiva lezioni di spagnolo durante il suo soggiorno parigino che, pur non venendo meno alla sua intima religiosità, si lasciò conquistare dalle idee riformatrici e dalla visione di una scuola come Ferrer la intendeva e per il quale

La vera rivoluzione, quella che rinnoverà completamente la società, non può che incominciare dai bambini che vanno educati in senso sociale attraverso la libertà e la spontaneità. È solo fondando scuole, ma scuole mirate alla creazione di persone libere, che si può combattere la chiesa, che vuole perpetrare i suoi privilegi e lo Stato, che mira a creare cittadini obbedienti ai suoi voleri. LE RELIGIONI E I GOVERNI SANNO MEGLIO DI CHIUNQUE ALTRO CHE IL LORO POTERE HA PER BASE ASSOLUTA LA SCUOLA⁶.

Nel 1901 la Sig.rina Meunier improvvisamente morì. Nel testamento gli lasciò una bella casa a Parigi e una ingente somma di denaro che per tacita intesa doveva essere

4. T. TOMASI, *Il contestatore Francisco Ferrer*, «Scuola e Città», n. 10, ott. 1970, Firenze, Nuova Italia, p. 445.

5. Ivi.

6. G.L. BRIGNOLI, *Francisco Ferrer y Guardia*, Bergamo, Ed. Il Vulcano, 1993, p. 51.

impiegata per realizzare la sua opera pedagogica; eredità che ebbe anche un suo peso nel processo, dove l'azione dello spagnolo nei confronti dell'anziana signorina, venne definita come "plagio".

Per Ferrer, come ebbe modo di avvertire inizialmente il pubblico, la Scuola Moderna doveva liberare la società dal pregiudizio religioso, dal pregiudizio della proprietà privata, dall'asservimento della donna, dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dalle menzogne delle scuole ufficiali.

L'unico mezzo valido per superare le diseguaglianze economiche e sociali, la corruzione, il malsano patriottismo e la falsa morale, era quello di mettere il fanciullo e l'adolescente nella condizione di conoscere l'origine e le cause di questi mali e in tal modo di superarli in nome dell'umana solidarietà; il valore supremo era la razionalità piuttosto che l'integrazione e questa scelta era ben espressa dal nome che aveva dato alla sua Associazione.

L'educazione morale e la religione erano sostituite dalla razionalità e dallo spirito scientifico perchè la scienza era parte integrante dei valori della scuola stessa. Una educazione dunque che, rifiutando ogni dogmatismo religioso e politico, si ispirasse alla ragione ed alla scienza come alle uniche guide dell'uomo, come gli unici valori ai quali affidare la formazione del bambino, nel rispetto della sua spontaneità: insegnandogli a non credere a nulla ciecamente, ma solo a ciò che la scienza poteva dimostrare per divenire poi un buon osservatore.

Per cercare di comprendere i motivi e le finalità della pedagogia di Ferrer bisogna innanzitutto considerare la situazione politica e sociale della Spagna dell'epoca dove i Gesuiti tenevano il monopolio dell'istruzione pubblica e l'autorità dello Stato era pesante e repressiva.

La Scuola Moderna dunque va inquadrata in questo contesto storico-geografico-culturale dove il tasso di analfabetismo era molto alto (cinquanta per cento) e le scuole erano ospitate in ambienti malsani e fetidi come macelli, stalle e perfino nelle arene.

Il libertario spagnolo non faceva mistero dell'intento rivoluzionario della Scuola Moderna che cominciò a preoccupare lo Stato e la Chiesa, i quali la considerarono come una seria minaccia per la loro supremazia e il loro potere. Anche per i conservatori spagnoli, tradizionalisti ed intransigenti, tale iniziativa apparve subito un'esperienza pericolosa, fastidiosa e da guardare con sospetto, anche perchè fu subito un punto di riferimento per i liberi pensatori e per i progressisti spagnoli tanto che di lì a poco il loro odio "come vipere nei loro nascondigli si acquattava nei palazzi, nei templi e nei conventi di Barcellona"⁷, portò alla chiusura di questa istituzione pedagogica libertaria.

La rigenerazione umana, infatti, doveva iniziare dalle forze fresche della fanciullezza e concretizzarsi in un sistema educativo diverso da quello statale, dove il bambino non era considerato un adulto in miniatura, ma una persona con un suo modo di pensare e in lui si doveva instillare l'idea della razionalità. Per abbattere la scuola tradizionale troppo "domesticadora" pronta solo a domare, addestrare e addomesticare, bisognava *coltivare* la capacità creativa e razionale di ognuno, per far sviluppare ogni attitudine positiva e pertanto egli preferiva: "la spontaneità libera del bambino che non sa nulla, piuttosto che l'istruzione parolaia e la deformazione intellettuale di un bambino che abbia subito l'educazione odierna"⁸.

Questi concetti vennero affrontati e illustrati nell'opuscolo *La Escuela Moderna*, scritto nel 1907, che fu la più esauriente esposizione del pensiero pedagogico ferreriano;

7. M. LODI, *La scuola e i diritti del bambino*, Torino, Einaudi, 1983, p. 84.

8. Ivi.

vi si manifestava l'intento della Scuola di formare persone istruite e libere dal pregiudizio religioso per mezzo di un programma di studi razionalistico e scientifico, per favorire lo sviluppo di uno spirito critico e indipendente nei giudizi, indispensabile per sottrarsi all'azione oppressiva di qualsiasi potere costituito.

Consapevole dei propri limiti, si circondò di specialisti come Odon de Buen, Elisée Reclus, Paul Robin, Giuseppe Sergi, James Guillaume e altri, che, dopo la sua morte, proseguirono in campi diversi l'opera da lui iniziata.

Nella Spagna di allora, poliziesca e clericale, ribellarsi contro il predominio della Chiesa in campo educativo significava assumere un atteggiamento fortemente rivoluzionario e la sorte di Ferrer ha dimostrato quanto fosse pericolosa questa sua temerarietà.

Non possiamo certo negargli il merito di aver compreso fino in fondo che la scuola era il cuore della società e che rinnovare una società era possibile solo a patto di rinnovare completamente e coraggiosamente le sue istituzioni scolastiche.

Le posizioni dei libertari francesi, a questo riguardo, si differenziavano da quelle dello spagnolo: il problema era strettamente inserito nel contesto della lotta operaia per l'emancipazione; sia Robin che Faure credevano infatti che l'educazione integrale significasse uno sviluppo dell'essere umano nelle sue diverse sfaccettature: viceversa Ferrer poneva l'accento sullo sviluppo dell'intero essere umano, piuttosto che sulla preparazione del bambino ad un determinato ruolo nel sistema economico.

La forza con cui egli sostenne l'ateismo, l'antiautoritarismo, il rifiuto dell'antagonismo di classe e l'educazione mista, gli portò molte critiche in quanto fu biasimato anche da molti compagni per il suo dogmatismo, che però va letto nello sforzo personale di superare gli angusti limiti dell'educazione bigotta e reazionaria ricevuta.

Varie sono le valutazioni di Ferrer e del suo insegnamento razionalista. Luigi Fabbri, uno degli anarchici italiani più attivi di inizio secolo, accentuò il carattere rivoluzionario delle sue idee e della sua attività; Joseph McCabe lo avvicinò a Leon Tolstoj ed a Robert Owen. Del resto lo spagnolo non era un pedagogista, ma un apostolo dell'educazione popolare e della scuola libera, che considerava come un campo di azione rivoluzionaria. E la sua scuola, che fu di rottura, ebbe una forte risonanza all'estero, come esempio per molti militanti anarchici.

I caratteri della Escuela Moderna di Barcellona

Con il denaro dell'eredità francese lasciato da Mlle Meunier, Ferrer trovò la sede in un quartiere borghese di Barcellona e nel settembre del 1901 la *Escuela Moderna* venne inaugurata insieme ad una piccola casa editrice, per la pubblicazione dei libri di testo e del Bollettino.

La metodologia adottata dalla *Escuela Moderna* in tutte le discipline era rivolta all'adeguamento, alla crescita vera e reale dei bambini, prendendo spunto da ogni occasione della vita di tutti i giorni.

C'era molta attenzione al problema dei rapporti tra teoria e pratica. Alla teoria si arrivava partendo dalla pratica, dall'osservazione e dalla sperimentazione: infatti i ragazzi visitavano fabbriche e laboratori, e facevano escursioni istruttive per vedere l'applicazione dei principi ed osservare l'ambiente circostante⁹.

9. F. FERRER, *Razionalismo Scientifico*, «L'Università Popolare», ix, n. 19, Milano, 1-15 ott. 1909, p. 295 - Dal Programma della *Escuela Moderna* di Ferrer: "Quando nel 1901 iniziammo la nostra Escuela

La giornata era organizzata in modo da favorire lo spirito critico, l'autonomia e l'indipendenza con niente di rigidamente strutturato, per lasciare spazio sia alle idee del maestro che all'indole dello studente.

L'insegnamento era impartito in tre sezioni gradualistiche.

Nella prima sezione, per i bambini più piccoli, si insegnavano i primi elementi di lettura, di scrittura ed aritmetica, i nomi degli animali, dei vegetali e dei minerali più comuni, ed un po' di lavoro manuale.

Nella seconda sezione, elementare, si continuavano gli insegnamenti della prima sezione e si cominciava a dare nozioni di geografia, di grammatica, di lingua francese, di geometria, di disegno, di canto, di igiene (considerato come un intervento di prevenzione).

Nella terza sezione, elementare superiore, si faceva della lettura spiegata e si completavano i programmi delle materie iniziate nelle sezioni precedenti.

La revisione del lavoro svolto il giorno precedente rivestiva una posizione rilevante nella didattica perché consentiva a tutti i bambini, anche a chi magari non era stato attento o aveva capito male, di ritornare sull'argomento e di esercitare la memoria e le facoltà mentali con lo scopo precipuo di abituarsi a "non fare nulla senza rendersi perfettamente conto di ciò che si sta facendo"¹⁰.

Molto interessante e particolare era la "lezione delle cose" che veniva fatta solo nella classe preparatoria. Si trattava di un momento didattico molto importante, dove si facevano esercizi per l'intelligenza e dove l'insegnante doveva dimostrare tutta la sua abilità nel coinvolgere i bambini, nel non rendere la lezione pesante o noiosa e nel prestare attenzione a non proporre tante nozioni nuove, ma a far fissare nelle loro menti cose già conosciute, sulle quali imparare a osservare e a riflettere per maturare il

Moderna di Barcellona, noi ci facemmo dovere di spiegare ben chiaramente il nostro sistema d'insegnamento razionale e scientifico. Nostra prima cura fu di avvertire il pubblico che, considerando la ragione e la scienza come antidoti di tutti i dogmi, non si sarebbe insegnata nella nostra Scuola alcuna religione. Noi sapevamo che questa dichiarazione ci avrebbe esposti all'odio della casta sacerdotale e che saremmo stati combattuti con tutte le armi di cui si servono comunemente quelli che vivono dell'ipocrisia e nella menzogna e che sanno così bene abusare dell'influenza loro data dall'ignoranza dei loro fedeli e dai poteri dello Stato. Più ci si mostrava la temerarietà della nostra azione e più aumentava il nostro coraggio, convinti che più è grande il male e più potente la tirannide, maggior vigore, maggior energia occorre per combatterli e per distruggerli. Le proteste generali che si elevarono nella stampa clericale contro la Scuola Moderna, ci provarono che, fidati nella bontà del nostro metodo d'insegnamento, dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per continuare l'opera con maggiore fermezza per ingrandirla e per diffonderla con tutte le nostre forze. Bisogna ancora che la missione della Scuola Moderna non si limiti al desiderio di far scomparire dai cervelli la superstizione religiosa. Questo non ci assicura la preparazione di una umanità libera e felice poiché noi possiamo concepire un popolo senza religione ma anche senza libertà. Se la classe dei lavoratori si libera del pregiudizio religioso e mantiene il pregiudizio della proprietà privata, se gli operai ammettono come verità la favola della necessità dei poveri e dei ricchi, se l'insegnamento razionalista deve limitarsi a diffondere nozioni d'igiene e di scienze naturali, noi potremo benissimo esserli atei e condurre una vita più o meno sana e robusta a seconda del magro nutrimento concesso da miserabili salari, ma noi resteremo pur sempre gli schiavi del capitale. La Scuola Moderna intende combattere tutti i pregiudizi che impediscono l'emancipazione totale dell'individuo. Per questo adotta il razionalismo unitario che consiste nell'infondere nei bambini il desiderio di conoscere l'origine di tutte le ingiustizie sociali, perché conoscendole, possano combatterle e vincerle. Il nostro Razionalismo Umanitario combatte le guerre fratricide, interne od esterne, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'asservimento della donna; combatte tutti i nemici dell'armonia umana, ignoranza, cattiveria, orgoglio e gli altri vizi che tengono gli uomini divisi in oppressi ed oppressori. L'insegnamento razionalista e scientifico della Scuola Moderna comprende, come si vede, lo studio di tutto ciò che è favorevole alla libertà dell'individuo ed all'armonia della collettività per procedere verso un regime di pace, d'amore e di benessere per tutti, senza distinzioni né di classi né di sessi".

10. «Bollettino della Escuela Moderna», I, n. 1, Barcellona tr. a cura Ed. Vulcano di G.L. Brignoli, Bergamo, 1980, p. 16.

sentimento di consapevolezza: sugli animali, sulla città, sul proprio corpo, sulle piante e così via.

Ogni avvenimento doveva diventare spunto per una lezione perchè Ferrer era fermamente convinto che i bambini, se non erano interessati, non ascoltavano con piacere e questo ogni maestro lo doveva tenere sempre a mente. Il lavoro del maestro era paragonato a quello del contadino che prima di raccogliere i frutti doveva creare la condizione di crescita delle piantine e così spiegava ai suoi maestri:

Succede come con le piante: ogni cosa ha il suo tempo, prima le gemme e le foglie, poi i fiori e i frutti, però si ucciderebbe la pianta se la si assoggettasse a procedimenti artificiali per obbligarla ad invertire l'ordine naturale del suo sviluppo. Preservate, sostenete, irrigate: sia questo il lavoro degli educatori¹¹.

Si prestava dunque molta attenzione al ruolo dell'insegnante e all'insegnamento della ragione e delle scienze esatte, in quanto nella *Escuela Moderna* non si mirava

a trasformare l'individuo in un buon cittadino, o in una persona religiosa, e nemmeno in una brava persona; ogni obiettivo di questo tipo veniva considerato dogmatico, tale da imporre una concezione del dover essere¹².

Come ricordava Ferrer negli scritti sulla scuola da lui frequentata da bambino, la maggior parte del tempo era dedicata all'istruzione religiosa e alle preghiere, con un rapporto con il maestro basato sull'autorità e sulla ferrea disciplina che prevedeva anche punizioni corporali. La figura del maestro doveva invece essere un esempio per i bambini e non un simbolo dell'autorità:

Evitando che i bambini possano attribuirgli un atto arbitrario qualsiasi a loro favore. A tali condizioni, gli alunni accettano con piacere questa regola, che serve per orientarli e guidarli, piuttosto che per obbligarli, li si abitua a verificare per proprio conto le loro azioni e si può prevedere il giorno in cui, senza pericolo, gli si potrà affidare la propria gestione¹³.

Nella Scuola di Barcellona si evitava di imporre trasformazioni nel carattere dello studente, perchè ogni tentativo in tal senso era considerato dogmatico; non esistevano né le punizioni né le ricompense "poichè non educiamo in vista di uno specifico obiettivo" scriveva Ferrer "non possiamo definire esattamente la capacità o l'incapacità del bambino"¹⁴.

L'insegnamento improntato al più radicale ateismo prevedeva anche: l'educazione mista dei due sessi che doveva liberare la donna dall'inferiorità e la coeducazione dei bambini ricchi e poveri, per evitare che vi fosse una scuola per i poveri, che educasse alla superstizione religiosa e alla sottomissione e una scuola per ricchi che, tendendo al mantenimento dei privilegi, formasse generazioni di oppressori e di sfruttatori.

Lo scopo dell'insegnamento misto era quello di dare a maschi e femmine la stessa educazione e di contribuire allo sviluppo sociale dei bambini in coerenza con i principi dell'educazione integrale che avrebbe aiutato le bambine, e quindi le donne adulte, a liberarsi e attraverso di loro a liberare la società stessa.

11. M. LODI, *Op. cit.*, p. 7.

12. J. SPRING, *Op. cit.*, p. 58.

13. «Bollettino della Escuela Moderna», 1, n. 1, *Op. cit.* p. 14.

14. J. SPRING, *Op. cit.*, p. 59.

Si rifiutava inoltre l'antagonismo di classe perchè considerato innaturale: l'interesse non era solo volto all'emancipazione dei figli della classe operaia, ma volendo superare la divisione di classe, si cercò sempre di avere allievi di tutte le classi sociali, per raggiungere una presa di coscienza invece che di contrapposizione.

Il concetto ferreriano di educazione integrale era allargato al campo psicologico e pedagogico e non solo riferito alla crescita professionale per avere maggiori opportunità nel mondo del lavoro; l'interesse era quindi rivolto al bambino nella sua globalità, ai suoi bisogni ed alle sue esigenze e non solo come figlio della classe operaia, il che consolidava le radici illuministiche del suo pensiero libertario.

La domenica mattina la *Escuela Moderna* si trasformava in Università Popolare aperta a tutti e vi si tenevano conferenze di argomento storico, letterario, scientifico, sociale ed artistico. Accanto alle aule c'era la biblioteca, una grande sala per gli incontri e per le attività ricreative.

La scuola forniva anche servizi educativi per i genitori che così erano impegnati non solo a partecipare alle attività scolastiche, ma anche a prendere parte alle conferenze domenicali o dei fine settimana, per apprendere quelle conoscenze che la loro educazione non gli aveva consentito di acquisire e per poter magari giungere all'emancipazione operaia attraverso l'istruzione.

Gli allievi non erano costretti a frequentare, non erano obbligati a stare seduti e se volevano potevano lasciare la classe. La Scuola era a pagamento per mantenere l'indipendenza dallo Stato e ciascuno pagava a seconda delle sue possibilità economiche.

Se a cavallo dei due secoli avvenne il trionfo della scuola, non fu certo perchè i vari Stati sentirono il desiderio di rimodellare la società, ma per rispettare le esigenze economiche, perchè nella convinzione di Ferrer lo Stato necessitava di "Individui, di lavoratori, di perfezionati strumenti di lavoro che rendessero remunerative le sue imprese industriali ed i capitali impiegativi"¹⁵ e non di persone libere ed emancipate.

Negli ultimi tempi della sua vita, l'anarchico spagnolo stava lavorando a tre progetti molto vasti: alla creazione di una Internazionale della Scuola Moderna, alla fondazione di un Museo Pedagogico a Bruxelles e all'istituzione di una Scuola Normale Superiore, una sorta di scuola magistrale libera, per iniziare i giovani all'insegnamento razionale.

Ferrer editore e pubblicista

Francisco Ferrer non a caso, oltre che fondatore della *Escuela Moderna* di Barcellona, fu anche pubblicista ed editore.

Quando all'apertura della Scuola si mise alla ricerca dei libri di testo non dogmatici, rimase sconcertato, perchè tutta la letteratura pedagogica spagnola, insieme a quella straniera, risultò non essere adatta e le lezioni cominciarono senza neanche un volume nella biblioteca; tale mancanza ispirò la creazione della biblioteca per un insegnamento veramente positivo.

Diede vita contemporaneamente ad una rivista, il «Boletín de la Escuela Moderna» (il primo numero uscì il 31 ottobre 1901) che registrava i risultati e i progressi della nuova iniziativa, informava sui programmi, riassumeva le conferenze domenicali, inseriva articoli pedagogici che potevano servire da indirizzo per i maestri e riportava indicazioni importanti per quanti seguivano la causa dell'istruzione laica in Spagna.

Questo Bollettino, pubblicato mensilmente e che svolgeva una grande azione di propaganda, divenne l'organo degli insegnanti razionalisti: si dava spazio alle esperienze degli insegnanti e degli alunni e, tra le rubriche più amate e seguite, vi era proprio quella in cui avevano la parola gli studenti. Ecco, tra i vari componimenti scritti dagli allievi della Scuola, due elaborati sulla scuola mista e sul denaro, pubblicati nel numero del 30 settembre 1903:

La scuola mista, per entrambi i sessi, è estremamente necessaria. Il bambino che studia, lavora e gioca insieme alla bambina, impara a rispettarla e ad aiutarla, e la bambina fa altrettanto; mentre se sono educati separatamente, e al ragazzo non si presenterà la ragazza come una compagna, ma come un essere inferiore a lui, il ragazzo, quando sarà un uomo, non rispetterà la donna e la considererà come una suddita o una schiava. Questa è la posizione nella quale oggi vediamo le donne. Così tutti dobbiamo lavorare per l'istituzione di scuole miste, dovunque è possibile, e dove non è possibile, dobbiamo cercare di superare le difficoltà. A causa del denaro ci sono ricchi e poveri; i proprietari sfruttano i lavoratori, e mentre gli uni vivono nel lusso, gli altri mancano di pane, di vestito, di casa. Non esistendo il denaro tutti potrebbero scambiare il prodotto del loro lavoro e possedere il necessario, mentre ora chi lavora soffre privazioni e chi nulla produce possiede tutto in abbondanza. Il denaro fa ambiziosi gli uomini, crea la disuguaglianza.

Attraverso le pagine del Bollettino Ferrer esortava gli scrittori a scrivere libri per l'educazione dei ragazzi della scuola, visto che i libri di testo delle scuole tradizionali erano inadatti.

Notevole fu l'attività editoriale della *Escuela Moderna* per i bambini: con testi ispirati ai nuovi criteri educativi, per giovani ed adulti con opere di contenuto scientifico, storico e sociale. Tra le varie pubblicazioni si ricorda la *Cartilla Filologica Espagnola*, vale a dire il primo libro di lettura per i bambini che conteneva un sillabario, un vocabolario e alcune letture ed il più originale *Cuaderno Manuscrito*, un'antologia comprendente brani antimilitaristi, opera di scrittori di tutto il mondo.

Nel 1908, reduce dal primo processo e dal carcere preventivo, il libertario spagnolo oltre a riprendere la pubblicazione del Bollettino, cominciò a stampare a Bruxelles la rivista «L'Ecole Renovée revue d'elaboration d'un plan d'education moderne» (il primo numero uscì il 15 aprile), con l'intento di creare un'istituzione internazionale e che all'interno di ogni numero riportava la seguente frase: «L'educazione dei fanciulli non deve essere lasciata alla sola influenza della scuola, ma sarà un'opera armonica dovuta alle cure intelligenti di tutti coloro che li amano»¹⁶.

«L'Ecole Renovée», che in seguito proseguì le pubblicazioni a Parigi, conteneva articoli e saggi ispirati al programma della Scuola Moderna e volti alla ricerca di nuovi mezzi di educazione razionale e positivista. Nello spirito si trattò di una rivista pedagogica anche se poi acquistò sempre più carattere filosofico e psicologico fino ad allargarsi al politico:

I grandi iniziatori del socialismo compresero che il principio di tutto è l'educazione. Fourier e Owen, diedero idee originali che non sono state comprese o che sono state trascurate. In nessun manuale di pedagogia si trovano i loro nomi e ciò nonostante essi meriterebbero il posto d'onore perchè tutte le idee dell'educazione moderna che attualmente si propagano si trovano nei loro scritti¹⁷.

16. L. FABBRI, *Il movimento per la Scuola Moderna*, «La Scuola Moderna», 1, n. 3, Bologna, 1-15 gen. 1911.

17. M. LODI, op. cit. p. 83.

Dopo vari tentativi per cercare di riaprire la Scuola Moderna a Barcellona e contemporaneamente all'«Ecole Renovée», Ferrer fondò *La Lega internazionale per l'educazione razionalista dell'infanzia*, iniziativa editoriale alla quale aderirono i nomi più noti della cultura internazionale tra cui Maeterlink, Swan, Briand (in Italia venne diretta da Giuseppe Sergi) dove si sottolineava la laicità, posta al di sopra di ogni dogma sia religioso che statale.

Tentativi ed esperienze di Scuola libertaria in Italia

Nel primo decennio del Novecento la classe dirigente italiana, nonostante il potere che il clero conservava soprattutto nelle campagne, riuscì a realizzare una scuola veramente laica, che però non fu e non poté essere mai libera, anche a causa degli interessi dell'organizzazione statale, piena di compromessi e di equivoci.

Accanto all'ideologia borghese dominante ed elitaria che trasmetteva valori e ideali impregnati di perbenismo e di individualismo, si costituirono gruppi anarchici che rifiutandone i valori, propugnarono una vita libera, in ogni suo aspetto, nella consapevolezza che una società per trasformarsi doveva occuparsi con molta cura dei bambini, i quali divenuti adulti, sarebbero stati individui liberi¹⁸.

L'azione educativa degli anarchici italiani fu fin dalle origini legata all'idea di libertà per una scuola laica, libera e razionalista. Rinunciarono però a far penetrare le loro idee nella scuola pubblica, perchè un'azione di tal genere, pur fruttuosa sotto molti aspetti, avrebbe reso indispensabile sottostare a certe limitazioni di libertà che apparivano loro inaccettabili.

Si trattò di una dimensione che mirava a migliorare la condizione umana, per un completo sviluppo della personalità, contro ogni forma di oppressione spirituale e d'indottrinamento.

La novità di tale proposta pedagogica riguardò sia il contenuto che il metodo: un metodo ancora incompleto e semplice, ma che si presentava come storico e che si proponeva di studiare le condizioni di vita infantile, intendendo l'infanzia come una vera e propria categoria storica, legata e interconnessa con la società e la cultura¹⁹.

Il progetto di una Scuola Moderna in Italia cominciò a delinearsi intorno al 1906-1907, quando il primo processo contro Francisco Ferrer e la sua condanna portarono alla ribalta della stampa internazionale la figura del libertario spagnolo ed il suo programma educativo che prevedeva la messa al bando, da parte di educatori e genitori, di castighi, classificazioni e premi ponendo invece in evidenza il rispetto delle caratteristiche personali.

Il Congresso anarchico di Roma del 1907 lanciò un invito affinché si istituissero scuole razionaliste anche nel nostro Paese: invito raccolto con molto entusiasmo e fervore da Luigi Molinari, esponente di spicco del movimento anarchico milanese e da altri idealisti, pochi, che non riuscirono a dar vita in modo apprezzabile ad un'autonoma

18. Per un approfondimento cfr. T. TOMASI, *L'idea laica nell'Italia contemporanea*, Firenze, La Nuova Italia, 1971.

19. G. GENOVESI, C.G. LAICAITA (a cura di), *Istruzione Popolare nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1983, p. 193: "L'infanzia è infatti una categoria storica, che si definisce in relazione alla società e alla cultura ed è imprescindibile per ogni corretta pedagogia muovere da una determinata nozione di infanzia che, per evitare, ancora astrazioni e deontologismi, deve essere interpretata in chiave storica e ad essa deve collegarsi, secondo un atteggiamento che vorremmo definire 'ermeneutico', ogni teorizzazione educativa che voglia essere oggettivamente connotata e funzionale ad una prassi orientata al successo".

istruzione di tendenza, basata sui principi di libertà e di giustizia. Il programma dello spagnolo apparve agli anarchici italiani come il più valido per una critica totale alla scuola pubblica ed a tutta la società borghese, benché qui, esistendo già una scuola laica, la situazione era alquanto diversa dalla Spagna, dove l'istruzione era di fatto monopolio dei Gesuiti.

Nel complesso il carattere laico della scuola pubblica appariva più un'enunciazione teorica che una realtà: la formulazione della legge Coppino aveva lasciato infatti un appiglio per mantenere nella scuola elementare una parvenza d'insegnamento religioso e per conservarlo il clero si era mostrato disposto ad una grande mobilitazione di forze.

Solo il partito socialista continuava a sostenere la scuola laica per ragioni morali e di principio: per le altre forze politiche la questione religiosa era diventata oggetto valido soprattutto nelle elezioni comunali.

I conservatori e i moderati, sebbene laici, cominciarono a temere le vittorie dei partiti di sinistra per la scuola laica, perché vi intravedevano il pericolo di più ampie conseguenze sociali.

Da parte sua il movimento anarchico italiano non superò mai la fase del dibattito per arrivare ad una realizzazione pratica della Scuola Moderna, tranne che per l'unico esperimento di Clivio²⁰.

L'entusiasmo, il coraggio e la gran voglia di fare non furono sufficienti a garantire il successo ed un futuro a questi istituti di educazione libera ed autonoma: l'ideologia libertaria non bastò a convincere le famiglie a domandare un'istruzione diversificata, perché la scuola non coinvolgeva veramente l'interesse e la partecipazione dell'intero nucleo familiare.

Anche se queste scuole ricevettero l'appoggio del movimento libertario, l'impegno e la volontà d'azione riguardarono quasi esclusivamente i singoli individui; si trattò di iniziative che hanno funzionato di più quando la gestione era nelle mani di una sola persona che non gestite da gruppi o associazioni: obiettivamente per gli anarchici è stato più facile avere tutto da pochi che poco da tanti.

Questo non significava che il movimento abbandonasse gli ispiratori delle scuole: tutto rientrava infatti nella logica organizzativa anarchica, che li portava a preferire l'ispirazione immediata pronti però anche ad accettare il momento in cui essa fosse venuta meno.

Il significato veramente nuovo del programma della Scuola Moderna in Italia stava dunque non nell'ideale della laicità, perché la scuola italiana era già in sostanza una scuola laica, ma in quello della libertà completa dall'autorità dello Stato; questo punto del programma non poté certamente essere appoggiato da quelle forze politiche e non, che credevano nella scuola di Stato e che invece sarebbero state pronte ad intervenire qualora la laicità della scuola fosse stata veramente in pericolo.

La guerra mondiale mise in crisi anche il movimento anarchico che ne risentì in qualche misura, anche per mancanza di coordinamento nella sua azione antimilitarista. In un atteggiamento di realismo politico e di revisione critica, vi fu chi appoggiò la tesi di Lenin e dei bolscevichi di trasformare la guerra in rivoluzione sociale, con l'uso della violenza rivoluzionaria come forma di difesa contro la guerra. Ci fu chi prospettò, invece, una collaborazione comune con i socialisti, i cattolici democratici e gli antimili-

20. Sul rapporto tra l'anarchismo e le Scuole Moderne, cfr. F. CODELLO, *Educazione e anarchismo. L'idea educativa nel movimento anarchico italiano (1900-1926)*, Ferrara, Corso editore, 1995.

litaristi, lasciando sempre aperto e da chiarire il loro rapporto con l'educazione e la rivoluzione.

Intanto l'idealismo pedagogico aveva dato inizio alla sua battaglia per liberare il campo dell'educazione sia da ogni residuo del positivismo, sia dal pericolo del materialismo dialettico. Ad un congresso di insegnanti medi, tenuto a Napoli nel 1907, Giovanni Gentile criticava l'insegnamento laico come insegnamento non educativo perchè non presupponeva nè una visione filosofica nè religiosa dell'educazione. La posizione di Gentile, e dell'idealismo in genere, anche se non riconosceva nella religione la verità rivelata, dava alla scuola un posto solo come momento oggettivo, non molto diverso dalla scienza e dalla matematica; offriva peraltro una giustificazione all'insegnamento religioso nella scuola elementare.

La posizione della scuola italiana, all'interno del più ampio contesto socio-politico, era molto ambigua: da una parte si registravano i primi imprenditori privati che la finalizzarono al rafforzamento del senso di identità nazionale - consentendo anche alle masse popolari di acquisire nuove idee e nuovi contenuti - e dall'altro, a fronte di un'alta percentuale di studenti universitari, si presentava una istruzione elementare di base, carente e poco diffusa, con una grande indifferenza e diffidenza nei confronti degli asili infantili che prevedevano una mescolanza dei bambini delle diverse classi sociali.

Le idee più innovatrici in campo di educazione infantile erano rivolte all'importanza dell'asilo e della scuola primaria come momento di formazione e come mezzo per avvicinare le classi.

La riforma delle scuole elementari attuata con la legge Daneo-Credaro nel 1911 fu forse la maggiore delle riforme giolittiane; si trattò di un progetto molto avanzato per l'epoca, che riportò risultati positivi anche grazie alla convergenza di interessi assai diversi tra loro: quelli dei socialisti, che privilegiavano le scuole inferiori sentite più "di classe" di quelle superiori e quelli degli industriali, orientati verso una manodopera più qualificata e culturalmente più preparata. L'aspetto finanziario della legge Daneo-Credaro era molto importante; la riforma, infatti, avocando allo Stato la scuola elementare, liberava i Comuni da bilanci molto onerosi e regolamentava la diffusione della scolarizzazione non più legata alle diverse ricchezze dei Comuni stessi.

All'indomani dell'approvazione di tale legge si alzarono molti commenti che, se da un lato valorizzarono la libertà e l'iniziativa delle amministrazioni comunali, dall'altro obiettarono che non si teneva conto della realtà di arretratezza culturale e materiale di molte regioni.

Si evidenziava però il merito per lo Stato di andare verso uno sviluppo democratico, pensando a una corretta integrazione tra società politica e società civile anche in riferimento ai problemi della scuola. Infatti molte tensioni del nostro ordinamento scolastico si sciolsero anche perchè tante trasformazioni socio-economiche vedevano oramai nelle scuole un oggetto interessante e che incentivava all'acquisizione di istruzione e sapere. Il governo pertanto si persuase che la diffusione dell'istruzione popolare fosse ormai un aspetto intrinseco allo stesso sviluppo produttivo.

Anche l'istruzione seguiva ad essere vissuta diversamente dai vari ceti sociali, fino ad arrivare a posizioni nettamente contrapposte: con gli abitanti del nord, che erano desiderosi d'istruzione e quelli del sud che seguivano a vivere nel più totale abbandono. Se la classe dirigente spingeva per l'istruzione di base, le fasce povere ritenevano la scuola non alla loro portata, anzi la reputavano un lusso, o peggio ancora un'imposizione.

La situazione si presentava critica: nel clima di indigenza la scuola elementare incontrava enormi difficoltà a diffondersi sul territorio e maggiori ostacoli dovevano

affrontare gli asili infantili dove la questione era ancora più problematica, con maestre incompetenti e poco pratiche, che tendevano a gestirli più come istituti di carità che come momenti educativi. Malgrado fossero legalmente in vigore e finanziati con la legge del 1906, erano pressoché dimenticati anche dal dibattito pedagogico, il quale se ne occupava più da un punto di vista tecnico che sociale.

Il tempo sembrava ormai maturo per considerare questi asili infantili come scuole vere e proprie, come base per la formazione intellettuale e morale non solo per i poveri. Ma, nonostante l'accoglienza generale positiva, gli asili restarono pressoché inattuati²¹.

Le esperienze di Bologna e di Milano

Nel contesto socio-culturale italiano la Scuola Moderna, ancora fedele alla concezione positivista del mondo e dell'uomo, si presentava come una possibilità di rigorosa difesa dell'ideale laico, proprio quando la cultura ufficiale sembrava disposta ad abbandonarlo.

Ci fu un tentativo di istituire a Bologna una Scuola Moderna, fedele al modello ferreriano, intorno al 1910 da parte di un gruppo di anarchici, tra i quali Luigi Fabbri, e Domenico Zavattero. Tale scuola non fu mai realizzata, ma il dibattito venne tenuto vivo dalla rivista «La Scuola Moderna».

In un articolo *Scuola Moderna e scuola laica*, Luigi Fabbri ricordava come non fosse sufficiente una scuola laica sottomessa ancora all'autorità dello Stato, ma che bisognava sottrarre l'educazione sia all'autoritarismo della Chiesa che a quello dello Stato:

La scuola laica come la intende la maggior parte di coloro che se ne fanno banditori in fondo non è che la scuola dello Stato, sottratta alle influenze della religione e del clericalismo, per essere più strettamente sottomessa alle esigenze delle istituzioni politiche odierne. Se la scuola dei preti si basa su apriorismi d'indole trascendentale, la scuola laica e governativa si basa su altri apriorismi d'indole politica²².

Se ne volle avviare una anche a Milano, città con una classe operaia evoluta e che sembrava la sede più adatta, dotata di asilo infantile, scuola elementare e collegio, proponendo la fondazione di una Società per la Scuola Moderna. A tale iniziativa arrivò anche l'adesione per lettera da parte del Ferrer che scriveva così a Luigi Molinari, artefice dell'iniziativa, dal carcere di Madrid:

Caro Molinari, vi felicito con grande entusiasmo per l'idea che avete di fondare a Milano una Scuola Moderna, come quella che io ho avuto l'onore di fondare a Barcellona. Sono così convinto che con l'educazione e con l'istruzione razionalista e scientifica arriveremo a mutare questa mentalità umana che permette tutte le ingiustizie e tutte le tirannie, che mi metto a vostra disposizione per aiutarvi in questa opera altamente umanitaria. Una delle prime visite che farò appena mi sarà data la libertà, sarà per voi a Milano²³.

Nel 1913 si costituì una "Società Cooperativa Anonima per la Scuola Moderna" e si acquistò il terreno dove costruire l'edificio scolastico, alla periferia della città per fondare un istituto di educazione antidogmatica e per dare ai fanciulli un'insegnamento

21. Cfr. A. SANTONI RUGIU, *Storia sociale dell'educazione*, Milano, Principato, 1979.

22. L. FABBRI, *Scuola Moderna e scuola laica*, «La Scuola Moderna», I, n. 5, Bologna, 1-15 feb. 1911.

23. L. MOLINARI, *La Scuola Moderna in Italia*, «L'Università Popolare», VII, n. 7, Milano, 1 mag. 1907. La lettera è datata Madrid, 17.4.1907.

razionalista basato sulla verità. La Scuola Moderna di Milano si sarebbe costituita di due parti: un asilo infantile e scuola elementare per bambini interni ed esterni ed un collegio per i figli di quei liberi pensatori che avessero voluto emancipare i propri figli dalle scuole ufficiali, per lo più confessionali ed affidarli ad un istituto laico e razionalista²⁴.

Al progetto della Scuola Moderna diedero il loro appoggio tutte le Associazioni operaie milanesi e al suo contenuto laico e anticlericale si interessò anche la Massoneria che nel Congresso Massonico delle Commissioni di Istruzione dell'Alta Italia, tenuto a Milano il 16 marzo 1913 affrontò il problema della Scuola Moderna. Il Molinari riportò sulla sua rivista «L'Università Popolare» il passo relativo del verbale della riunione:

Il fr. Giovanni Mariani (insegnante di Milano e collaboratore della Scuola Moderna) prendendo le mosse da ciò che i fr. relatori hanno detto intorno alla urgente necessità che la scuola sia libera e laica, accenna al lavoro che, per opera di un chiaro pubblicista e scrittore politico, l'avv. Luigi Molinari di Milano, ferve qui per l'istituzione della "Scuola Francisco Ferrer" la quale, spenta in Barcellona, sorgerà in Milano, per diffondersi poi in tutto l'Italia. La Scuola Moderna Ferrer, laica, razionalista, positivista, scientifica, non riconosce alcuno dei numerosi dogmi e convenzionalismi sui quali si impernia l'educazione umana e la preparazione del cittadino alla vita civile.

Essa nel campo educativo e didattico, proclama l'educazione libera del fanciullo e del giovane e il rispetto all'intera sua personalità. Niente coartazione, imposizione o compressione. La Scuola Moderna Ferrer sarà il miglior presidio della laicità, il campo sperimentale dove saranno provati i metodi e i sistemi educativi più recenti, un istituto al quale i liberi pensatori potranno affidare i loro figli, senza il timore che la loro vergine anima sia guastata da mene politiche o religiose e da interessi privati. I fratelli massoni non devono disinteressarsene. Aggiunge che in ogni parte del mondo e specialmente nell'America del Nord, si stanno costituendo Comitati per la raccolta delle adesioni e dei fondi necessari. Il fr. Lucattini propone di approfittare di tutte le adunanze massoni per parlare della Scuola Moderna Ferrer²⁵.

Nonostante il vasto interesse suscitato e la fitta rete di collaboratori, il progetto della Scuola Moderna di Milano non ebbe una realizzazione pratica; l'edificio della scuola non fu mai costruito e il terreno, alla periferia della città, servì per qualche tempo come ricreatorio all'aperto.

Il Molinari tenne qualche conferenza nel corso delle riunioni domenicali che vi si organizzavano per i lavoratori e per le loro famiglie, ma con la guerra il progetto fu rimandato a tempi migliori e dopo la sua morte fu abbandonato definitivamente.

Sul piano della problematica pedagogica la discussione non era, per la verità, molto feconda, poichè si accettava in pieno il programma educativo di Francisco Ferrer, anch'esso del resto piuttosto incompleto dal punto di vista pedagogico e metodologico. Ma alla scarsa preparazione teorica si suppliva, un po' semplicisticamente, con una grande fiducia, tutta positivista, nell'efficacia educativa del metodo sperimentale scientifico.

24. ID., *Ai liberi pensatori italiani*, «L'Avvenire Anarchico», IV, s.n., Pisa, 22 mag. 1913: "Discepoli di Francisco Ferrer e in quanto possibili continuatori dell'opera sua, ci proponiamo di fondare a Milano un istituto di educazione razionalista che tenda al raggiungimento di un duplice specifico scopo: onorare anzitutto con un monumento, degno del Maestro e della di Lui opera civile, la sua memoria; dare poi ai figli del popolo quell'insegnamento che ha per base la verità scientifica e lo sviluppo naturale dell'intelligenza".

25. ID., *La Massoneria e la Scuola Moderna Ferrer di Milano*, «L'Università Popolare», XIII, n. 15, Milano, 1 ago. 1913.

La scienza era apportatrice di verità e quindi di libertà contro le menzogne della religione e dello stato conservatore; momento essenziale del dibattito per la Scuola Moderna fu ancora una volta la polemica antireligiosa e la contestazione politica della scuola pubblica come scuola di classe.

La realizzazione della grande utopia pedagogica: la Scuola Moderna di Clivio

L'unica Scuola Moderna che si realizzò in Italia, sull'esempio delle analoghe esperienze sorte in Francia e in Spagna fu a Clivio, paese a cento metri dal confine svizzero che interpretò i principi pedagogici della Scuola Moderna di Francisco Ferrer.

Per cercare di comprendere i motivi e le finalità per cui venne fondata e poi fatta funzionare la Scuola Moderna Razionalista a Clivio bisogna partire dal forte sentimento di libertà che animò i promotori dell'impresa, tra cui i lavoratori anarchici, gli abitanti del paese ed i liberi pensatori, che cercarono di veder realizzata la loro utopia libertaria, come esempio commovente e coraggioso di un concreto impegno politico e civile²⁶.

Essa fu un momento importante di rottura con la visione dell'infanzia di inizio Novecento, unica e singolare nel suo genere perchè pose il bambino al centro del rinnovamento della società, mettendone in risalto la soggettività e la specificità, in contrapposizione all'educazione tradizionale.

Alla scuola elitaria e borghese si contrapponeva una scuola nuova e laica sulle basi degli insegnamenti della scuola ferreriana di autodisciplina, senso critico e autonomia morale.

L'elemento nuovo fu quindi costituito dalla proposta di una pedagogia popolare non come settore subalterno, ma come alternativa reale ad un sistema educativo e scolastico di tipo classista e ritenuto non più adeguato e rispondente alle esigenze e alle caratteristiche che la società andava assumendo.

I principi educativi della collaborazione, della cooperazione e della socializzazione venivano presentati come alternativi all'emulazione individuale; tutti messaggi, questi, nuovi che ponevano in discussione la scuola tradizionale.

La scuola doveva essere intesa come una piccola comunità ove i bambini avrebbero imparato sia dai libri, sia dai percorsi di vita individuali. Si dava importanza alla salute e ad un buono sviluppo della mente, ma con un forte intendimento di non creare parassiti per la società, bensì di preparare delle persone che fossero in grado di vivere in un sistema capitalistico.

Le critiche che i libertari rivolgevano alla scuola pubblica, dove vigevano insegnamenti conformi agli interessi dello stato borghese, si concretizzarono con il condividere totalmente l'insegnamento razionalista (quello di Francisco Ferrer): abbattimento del tabù religioso e politico-sociale per una educazione che si fondasse sulla concezione di una società libertaria.

Il territorio di Clivio, tipicamente prealpino al confine con il Canton Ticino e scarsamente industrializzato, spingeva tanti lavoratori del paese, per lo più muratori, marmisti e scalpellini ad una emigrazione stagionale che li portava, a svolgere l'attività professionale soprattutto in Svizzera, in Francia e in Germania pur conservando le loro capacità specificamente artigiane.

26. Cfr. A. SASSI (a cura di), *Gli anarchici di Clivio e la Scuola Moderna Razionalista*, Varese, Macchione, 1998.

La Scuola si costituì dopo la scissione avvenuta in seno al Consiglio di amministrazione della locale Società Operaia di Mutuo Soccorso fondata nel 1885, causata dalle posizioni contrastanti che si vennero a creare al suo interno riguardo alla decisione di fondare a Clivio un asilo nido. La discussione fra i soci della Società si incentrò sul carattere che avrebbe dovuto assumere l'erigendo asilo e di conseguenza il tipo di educazione morale da impartire agli allievi: da una parte i fautori dell'educazione religiosa con in testa il parroco Don Pozzi e dall'altra i sostenitori di un nuovo tipo di istruzione laica e razionalista.

Nel 1905, in fase di discussione e di approvazione della bozza dello statuto della S.O.M.S. da parte dei consiglieri, si ricrearono contrasti e divergenze soprattutto di carattere ideologico, così forti ed insuperabili, da portare al fallimento dell'iniziativa ed alla citata scissione.

Dopo tale rottura in seno alla Società Operaia si arrivò alla fondazione del movimento anarchico libertario di Clivio, al quale aderirono non pochi simpatizzanti della Valceresio e della provincia di Como. Si trattava in effetti di cliviesi che, ritornando al paese dopo mesi di lavoro svolto stagionalmente all'estero, riportavano anche esperienze, messaggi di uguaglianza e giustizia e ideali appresi nelle realtà d'oltre confine.

Sostenuti dalle idee del libertario spagnolo e con lo scopo di sottrarre i bambini all'influenza degli ambienti clericali e del parroco in principal modo (che non perse mai occasione di boicottare le iniziative della Scuola) nel 1907 gli anarchici cliviesi decisero di costruirsi da soli la scuola.

Su un terreno intestato a Felice Monzini, organizzatore e animatore di spicco dell'iniziativa libertaria, 58 lavoratori costruirono un solido edificio con le proprie braccia, lavorando duramente, prelevando dal fiume Clivio pietra e sabbia, impastando ghiaia e cementi e, dal dicembre 1907, in soli due mesi, senza fermarsi neanche nelle domeniche e nel giorno di Natale, eressero il fabbricato.

Oltre all'entusiasmo ed al lavoro volontario di decine di emigranti stagionali, i fondi necessari per sostenere l'acquisto di materiali per la costruzione dell'edificio arrivarono anche da somme di denaro raccolte oltre che attraverso feste, balli e recite anche per mezzo di sottoscrizioni degli emigranti cliviesi negli Stati Uniti, Francia e Germania e tra i liberi pensatori del movimento anarchico internazionale.

L'inaugurazione ufficiale avvenne il 31 gennaio 1909 alla presenza di una gran folla che partecipò entusiasta e sfilò in corteo per le vie del paese.

La scuola-convitto era un fabbricato pieno di luce e di spazio composto da: cucina, lavatoio, ufficio della Direzione, con un salone-teatro ai piani superiori, l'aula, una zona per la ricreazione, i bagni, il guardaroba e tre sale per il riposo. Nel corso degli anni al centro della facciata dell'edificio venne sistemata la Statua della Verità, raffigurata da una donna nuda che proteggeva con le mani due coppie di bambini che le stavano ai lati in atteggiamento di completa fiducia, distrutta dopo la chiusura forzata della scuola.

La fondazione della Scuola ebbe ovviamente ripercussioni negative in paese e non solo; venne considerata anche dai giornali un pericolosissimo centro di propaganda sovversiva, contro cui si scagliarono le campagne di calunnia e i tentativi di boicottaggio da parte dei benpensanti e dei conservatori locali, momentaneamente interrotti dallo scoppio della prima guerra mondiale che fece chiudere la scuola e le sue attività.

Nel 1915 il Provveditore agli Studi di Como aprì un'inchiesta sulla scuola, senza però conseguenze perché era già chiusa per l'evento bellico, anticipandone così tutti i problemi e le vicissitudini di ordine burocratico e amministrativo che l'avrebbero coinvolta.

La pedagogia libertaria su cui si basavano gli insegnamenti della Scuola Moderna di Clivio sosteneva l'idea che bisognava crescere il bambino per sè stesso, per il Paese e per l'Umanità intera, per raggiungere un nuovo equilibrio sociale, instillando ai bambini, fin dai primi giorni di vita, gli ideali di libertà interiore e di amore per la verità come fondamento per una società libera del domani.

L'educazione, che aveva un fine individuale e sociale, divenne così la ricerca dei modi per far crescere il più gran numero possibile di individui in salute, con capacità intellettive e morali sviluppate, per contribuire al progresso dell'umanità, nonché del loro futuro.

I bambini, se allevati con la possibilità di esprimere la propria indole e le proprie attitudini liberamente, nel rispetto e nel riconoscimento degli altri, avrebbero imparato a manifestare senza condizionamenti di sorta le proprie idee con sincerità, senza dipendere da condizioni sociali e culturali, per costruire una società umana tollerabile, vivibile, che unisse alla libertà una responsabilità personale e sociale. Tutto ciò doveva iniziare già nell'ambito familiare e poichè i primi maestri del bene e del male erano i genitori, si esortavano quest'ultimi a sviluppare di più le buone disposizioni del bambino invece di punirlo, minacciarlo e rimproverarlo.

Era dunque chiaro e fermo il rifiuto della scuola tradizionale, non adeguata a permettere uno sviluppo del bambino armonico in nome della libertà, ma che imponeva le idee di chi deteneva il potere e gestiva nel più bieco conformismo ogni atteggiamento ed ogni iniziativa. Queste idee, rivoluzionarie per il tempo, andavano a cozzare contro il tradizionale allevamento dell'infanzia di inizio secolo, dove i genitori educavano i figli esclusivamente per sè stessi.

L'educazione suggerita ai genitori si basava sull'indipendenza, sulla sincerità e la certezza, per far crescere il fanciullo senza inganno. Importante era anche impegnarsi per evitare le superstizioni circa il sesso, deleterio sui sani sentimenti infantili e lasciare il ragazzo libero di scegliere tra credenze religiose e antireligiose in piena autonomia.

La scuola, come tutte quelle di carattere privato, sottostava alle procedure ed alle norme che regolamentavano l'istruzione pubblica e privata; accanto ai programmi governativi che dovevano essere svolti per legge, c'erano gli insegnamenti "alternativi" quali l'educazione fisica, sessuale e scientifica razionalista, che miravano a far crescere il bambino in base ad un'educazione fisica, morale ed intellettuale che lo avrebbero reso indipendente.

L'attività istituzionale e didattica della Scuola si articolava su orari che consentivano ai ragazzi, provenienti anche da località italiane lontane, ampia libertà: con una giornata che iniziava con la sveglia alle ore 7, colazione, attività didattica, pranzo, studio e divertimento, cena e alle 21 a letto, e con un orario delle lezioni che subiva cambiamenti a seconda della stagione.

Così era organizzato il pratico funzionamento della giornata:

L'insegnamento nelle classi elementari della Scuola Moderna è fatto secondo i programmi governativi, dato che la Scuola come tutte quelle di carattere privato, deve sottostare alle prescrizioni che regolano l'istruzione pubblica e privata. Ma questo insegnamento che costituisce l'insegnamento base viene integrato da nozioni di educazione fisica (eugenetica), educazione sessuale, educazione economica, educazione scientifica razionalista, educazione storica.

Il concetto dell'istituto è razionale e laico, quindi i metodi degli educatori dipendenti da esso sono ispirati ad abituare i fanciulli ad esprimere e manifestare liberamente le proprie idee e desideri con piena confidenza ma soprattutto con la più grande sincerità, ed a combattere in

particolare quella insita tendenza che è in molti bambini di ricorrere alle menzogne per timori esagerati, per deficienza di carattere leale e per l'assillo di punizioni.

Il Programma della Scuola Moderna di Clivio si può riassumere così:

1. Vita all'aperto, regime regolare, igiene, passeggiate, sports, onde formare degli esseri sani, vigorosi e belli.
2. Insegnamento razionale, studio attraente, sviluppo dell'osservazione della discussione, dello spirito critico, del carattere leale per formare degli esseri dall'intelligenza coltivata e dalla consapevolezza della propria personalità economica.
3. Pratica dell'esempio, della dolcezza, della persuasione e della tenerezza onde formare delle coscienze diritte, delle volontà ferme e dei cuori affettuosi.

Abbracciando l'educazione nel suo triplice dominio: fisico, intellettuale, morale: tenendo conto della necessità di sviluppare integralmente il corpo, l'intelligenza e la coscienza: in una parola l'essere umano completo

Il Programma della Scuola Moderna Razionalista comprende: a) Educazione fisica b) Educazione morale c) educazione intellettuale.

Delicato organismo delle comunità di fanciulli è la disciplina.

Per ottenere la disciplina, la proficua applicazione allo studio, l'osservanza delle prescrizioni di pulizia, di igiene e d'ordine, la Scuola Moderna non impone ai suoi allievi punizioni di carattere severamente coercitivo, quali le corporali, le privazioni di cibo od altre simili. Cura costante da parte degli educatori è di prevenire le mancanze con consigli, con l'assidua assistenza, l'amorevolezza ed il buon esempio²⁷.

L'espressione "*imparare facendo*" può essere significativamente presa come espressione sintetica dell'ideale della scuola libertaria, da quella di Ferrer a quella di Clivio. Si puntava all'armonia, all'equilibrio tra le mani e la mente, per una esperienza diretta e non di seconda mano, nè tanto meno "*filtrata*" dagli adulti.

Tutte le attività didattiche avvenivano in un clima non di passiva accettazione delle nozioni da parte degli alunni, come succedeva nelle scuole tradizionali, ma con uno spirito di attiva e critica partecipazione, con riferimenti continui e diretti alla vita di tutti i giorni.

Particolare e delicato era il rapporto tra il maestro e l'alunno; la disciplina ferrea e severa, tipica della scuola tradizionale che prevedeva punizioni, castighi o privazioni, qui non era ammessa.

Tale rapporto si basava su una relazione paritetica, non di dipendenza, nè di potere da una parte e di soggezione dall'altra. Nel rapporto il bambino era co-protagonista, uno che contava perchè considerato un essere umano completo, con propri pensieri e sentimenti, esattamente come quelli del maestro: veniva dato spazio alle sue predisposizioni individuali e all'autosviluppo della persona.

All'inizio la Scuola ospitò una dozzina di bambini, per la maggior parte figli degli emigranti del paese e le lezioni vennero tenute da una giovanissima maestra genovese, Anita Molinari, che per motivi di salute dovette lasciare l'incarico e il suo posto venne preso da una maestra di Chieti, Sista Di Sciullo, che, malgrado dovesse insegnare in un modo diverso dal solito, in una scuola diversa da quelle tradizionali per metodi e contenuti, ottenne ottimi risultati. Un altro maestro che vi insegnò alla riapertura nel 1920, ricoprendo anche l'incarico di responsabile, fu Luigi Masciotti che si impegnò, tra le altre attività, alla stesura del regolamento interno, ma che venne presto sostituito (perchè accusato di metodi autoritari e di poca pulizia personale) dalla maestra Angela Cattaneo. Quest'ultima si ritrovò subito a fare ricorso contro il Provveditore agli studi

27. «La Scuola Moderna di Clivio», II (n.s.), n. 4, Clivio, 12.3.1921.

che aveva negato l'autorizzazione all'istituzione anarchica; il pretesto fu quello della mancanza di una adeguata autorizzazione ministeriale e di altre irregolarità, anche se le vere motivazioni di tali disposizioni furono solo politiche e repressive, facilmente riconducibili alla convinzione che la Scuola di Clivio fosse un centro non di educazione, ma di propaganda sovversiva e un centro di pericolosi agitatori e sovvertitori dell'ordine costituito.

Al termine del conflitto mondiale la Scuola venne riaperta il 3 ottobre 1920 con una manifestazione di festa e di solidarietà, nella quale si esposero il programma e le attività e a cui parteciparono in massa i partiti di sinistra e i rappresentanti delle Leghe Operaie di muratori, di scalpellini e calzaturieri con la presenza dell'on. socialista Momigliano, che portò fin sui banchi del Parlamento le problematiche riguardanti l'iniziativa libertaria cliviese.

La sede venne utilizzata per riunioni politiche, per la propaganda libertaria, per manifestazioni ricreative e per feste danzanti, aventi il fine di raccogliere mezzi finanziari necessari per la funzionalità della Scuola e la diffusione del pensiero anarchico. Ma i dissidi, gli scontri interni, i decreti del provveditore e della polizia paralizzarono le attività, fino ad arrivare al colpo decisivo inferto dall'assalto dei fascisti il 23 aprile 1922, che la occuparono militarmente e ne bruciarono in strada l'archivio e la biblioteca. Tale azione squadrista, strumentalizzata dall'autorità pubblica che la chiuse affidandola all'amministrazione comunale, venne intesa come mezzo per dare una parvenza di legittimità a questa violenza e impedire di ospitare ancora scomodi sovversivi: tra i protagonisti dell'iniziativa ci fu chi riuscì a scappare all'estero, chi venne arrestato, ma tutti delusi e sconvolti si arresero di fronte alle vessazioni e alle violenze compiute contro quest'isola di libertà.

Durante il periodo fascista la scuola divenne la sede della GIL (Gioventù Italiana del Littorio), finché nell'ottobre del 1933 il Comune di Viggiù ed Uniti di cui Clivio era parte, ne ebbe la proprietà, non più transitoria, ma definitiva, favorita anche dall'assenza di personalità giuridica dell'istituzione.

Contro questa decisione si batterono invano gli anarchici che nel 1946 tentarono di farla "risorgere" e costituirono un "Comitato pro Scuola Moderna". Raccolsero e condensarono i consigli, le proposte, le informazioni e la documentazione forniti soprattutto dai vecchi libertari, dai socialisti e dai liberi pensatori che furono tra i promotori della singolare iniziativa, con l'obiettivo politico di rifondare a Clivio un'oasi di educazione libertaria secondo i metodi razionalisti, che riproponesse un'educazione che fosse strumento di emancipazione individuale e di trasformazione della realtà, per una effettiva partecipazione al mutamento sociale.

Anche se ci furono diversi contatti tra il Comitato e il Comune per trovare un accordo e nonostante il Sindaco e la Giunta Comunale fossero a maggioranza socialcomunista, dopo un iniziale appoggio al recupero di questa proprietà collettiva, ci fu un dietro-front. Le richieste vennero respinte, forse per mantenere al Comune il possesso di un edificio funzionale, o forse per non far rientrare "sovversivi" da fuori al paese e la Giunta Comunale si oppose definitivamente alla rinascita dell'asilo razionalista.

I locali, al momento, dalla sua antica destinazione di "casa del diavolo", come amava chiamarla don Pozzi, erano stati adibiti dal Comune in parte a scuola e in parte ad uso ambulatoriale.

Nel nuovo scenario politico-culturale del dopoguerra le posizioni anarchiche vennero reinterpretate; anche se il movimento che si creò per le scuole libere negli anni che seguirono non fu totalmente libertario, fu però "un buon esempio di applicazione pratica

di principi anarchici²⁸ con il fine di contrapporre al sistema educativo capitalistico, l'etica cooperativa libertaria.

La divulgazione attraverso la stampa dell'educazionismo anarchico italiano

La comparsa di nuovi mezzi di comunicazione ad inizio Novecento incise notevolmente sulla cultura popolare delle città e delle aree rurali italiane.

I nuovi media nacquero non solo e non tanto con fini di influenza ideologico-educativa, ma anche con scopi commerciali quali la vendita di massa e la pubblicità. Per tutto il periodo giolittiano l'informazione raggiunse il suo apice sia da un punto di vista quantitativo con la tiratura, sia da un punto di vista qualitativo, con i mezzi di produzione ed il livello letterario²⁹.

Questo momento di forte espansione della stampa italiana coincise con la più grande trasformazione in senso industriale e di massa della stampa quotidiana, la quale faceva registrare alti livelli di tiratura dei giornali nazionali a scapito delle testate locali, il successo era strettamente legato al carattere urbano dell'informazione. Il giornale, infatti, affiancò la borghesia e ne rispecchiò le nuove espressioni di consumo: un consumo che non fu solo di produzione industriale, ma anche e soprattutto di "cultura" in senso ampio e antropologico.

Fra i tanti giornali dell'epoca vi furono quelli popolari, diretti alle masse delle grandi città, che facevano assegnamento su una estrema semplicità di linguaggio³⁰.

Lo sviluppo della "cultura di massa" provocò evidentemente reazioni diverse tra le classi sociali e le forze politiche: da una parte i dirigenti e gli imprenditori propensi all'uso dei media come "veicolo di propaganda razionalista, di penetrazione di modelli di comportamento borghese tra le classi popolari"³¹ pur con un certo contraddittorio disprezzo per cinema e giornalismo popolare; dall'altra il movimento operaio diffidente verso i media, visti come strumento ideologico delle classi dominanti, ma parimenti usati per i propri fini propagandistici³².

L'anarchismo di questo scorcio di secolo sopravvisse tra mille difficoltà; malgrado ciò la stampa clandestina mirò a diffondere tra il popolo i temi e i problemi rifiutati o elusi dalla cultura e dalla stampa ufficiale, sulla spinta della diffusione anche in Italia

28. M. SMITH, *Educare per la libertà*, Milano, Eleuthera, 1983, p. 154.

29. Si veda *Italia moderna*, vol. II, Milano, Electa, 1985, p. 440: "I giornali quotidiani migliorarono anche sotto il profilo qualitativo. Un livello di 'tempestività' informativa grazie anche ad una rete telefonica interna ed al lavoro di inviati nei luoghi degli eventi. È stato notato che proprio in questo periodo si immagina uno stretto rapporto fra politica e pubblico di massa, e fra cultura e pubblico di massa".

30. Il fine dichiarato di questi *yellow pages* "giornali gialli", come erano chiamati a causa della carta scadente su cui erano stampati, era vendere il più possibile e quindi realizzare anche i massimi introiti pubblicitari. È evidente che la pubblicità fu particolarmente importante nel favorire la nascita del nuovo sistema di comunicazione di massa.

31. P. ORTOLEVA, M. REVELLI, *Storia dell'Italia contemporanea*, Milano, B. Mondadori, 1988, p. 263.

32. A tale proposito cfr. P. MELOGRANI (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Bari, Laterza, 1988, p. 75: "Ai filantropi, ai riformatori, al paternalismo di molti industriali si aggiunge, all'inizio del secolo, l'educazionismo del pensiero socialista. All'interno di un movimento operaio organizzativamente ramificato in società di mutuo soccorso, cooperative di consumo e produzione, leghe sindacali, circoli ricreativi e culturali di partito, il sistema di valori trasmesso agli strati operai qualificati - che costituiscono il principale referente sociale delle organizzazioni - è quello del decoro e della rispettabilità, dell'automiglioramento, della concezione etica del lavoro. La rispettabilità può significare il semplice conformarsi ad un'immagine prescritta dall'alto o può assumere la valenza di rispetto di sé, di indipendenza come capacità di perseguire le proprie scelte e di provvedere alle proprie necessità, come rifiuto del paternalismo padronale".

dell'ideologia bakuniana ed internazionalista. In generale libri, opuscoli e volantini rappresentarono un canale fondamentale nella divulgazione dell'idea anarchica e sovversiva, per lo più a diffusione locale e spesso sequestrati dalla polizia e distrutti.

Altri veicoli di diffusione classici del periodo furono la conferenza, tenuta per esempio in occasione di anniversari o celebrazioni e il comizio, usato come strumento di lotta al termine di manifestazioni o cortei. Non per ultime vi erano le feste operaie o di gruppi politicizzati, occasioni di svago ma anche di ritrovo "politico".

La stampa, che era portavoce di una realtà viva e in fermento, se non riusciva a rafforzare o cementare le strutture del movimento, era però occasione di confronto e scambio per un indubbio arricchimento del patrimonio culturale.

Anche in Italia quindi, sull'esempio dell'analoga fase educazionistica che si ebbe in Francia e poi in Spagna, si fece vivo il dibattito sui problemi educativi, con le pubblicazioni di carattere pedagogico che si moltiplicarono a vista d'occhio. Si affermava che era dannoso al bambino qualsiasi autoritarismo, a cominciare da quello paterno, perché la sua libertà trovava limiti sufficienti nel mondo naturale.

Ma l'anarchismo rivolgeva anche in chiave privata il suo credo politico, la sua "cultura alternativa": infatti ogni aspetto della sua quotidianità, i suoi valori e i codici di comportamento erano legati alla sua militanza, al progetto di una nuova morale innovativa nei rapporti familiari.

Accanto ai tentativi di aprire Scuole Moderne anche in Italia sul modello ferreriano, si diede vita ad alcune riviste e bollettini con lo scopo di divulgare le idee pedagogiche libertarie e razionaliste, allargandole ad un pubblico più ampio.

Tra le tante iniziative editoriali anarchiche, ce ne furono alcune che affrontarono principalmente argomenti dell'educazione libertaria, volti contro ogni forma di dominazione religiosa e politica. Gli articoli che si proponevano erano saggi tradotti dei principali periodici europei sui temi dell'istruzione integrale e dell'educazione, accanto agli argomenti di attualità.

Sfogliando la stampa anarchica di inizio Novecento si nota come Pisa vantasse, tra le città italiane, una cultura alternativa ricca e vivace, trasmessa attraverso riviste e giornali, a testimonianza di un movimento libertario attivo e ben organizzato.

Oltre all'ampio spazio dedicato all'anticlericalismo su «Il Razionalista» (1903) e sul «Prete» (1912-1913) si trovano notizie concernenti i tentativi di apertura di scuole laiche e razionaliste.

Su «Il Precursore» del 15 novembre 1906 si diede notizia di un tentativo da parte di anarchici e repubblicani di aprire una Scuola Moderna nel quartiere La Cella e su «L'Avvenire Anarchico» del 22 gennaio 1911 venne riportato il fallimento della Scuola Moderna Antidogmatica Francisco Ferrer di Pisa³³.

Questo orientamento, che servì a gettare negli animi gli ideali anarchici, portò a moltiplicare le pubblicazioni alternative e alla istituzione di scuole.

Tra le varie riviste c'è da segnalare la «Scuola laica» di Roma che, sotto la direzione di Francisco Ferrer, pubblicò il suo primo numero il 15 maggio 1908, e fu copia fedele di due analoghe iniziative che lo spagnolo contemporaneamente dirigeva a Bruxelles - «L'Ecole Renovée» - e a Barcellona - «Escuela Moderna» -, alla quale collaborarono tra gli altri Luigi Fabbri, Arrigo Rizzini e M. Pia d'Ormea.

33. Cfr. A. MARIANELLI, *Movimento operaio, forme di propaganda e cultura sovversiva a Pisa tra '800 e '900*, BFS, Pisa, 1990.

Si poneva l'accento in maniera forte sui principi ispiratori dell'educazione razionalista moderna dando valore alla laicità come sintesi di razionalismo, scienza e sperimentazione. L'ultimo numero venne stampato nel gennaio del 1909.

L'anarchismo italiano, attraverso la stampa e i convegni, trattò della necessità di educare ed istruire il popolo e soprattutto vennero denunciate le privazioni e le sofferenze dei bambini poveri, dando ampia eco alle pietose condizioni dell'infanzia popolare rappresentata come un'età infelice, assillata dal bisogno ed in netta contraddizione con l'immagine tutta "amore" e "cure" propagandata dalla pedagogia ufficiale, tutta intenta sul fronte della conformazione ideologica delle varie classi sociali.

Questi temi di denuncia si ritrovarono un pò ovunque in tutta la stampa anarchica, anche se emerse la difficoltà del movimento operaio di affrontare non in modo "utopistico" la società: si notò la priorità di un discorso politico ed educativo senza "leggere" più approfonditamente i disagi sociali e agire di conseguenza in modo incisivo e costruttivo.

Queste riviste costituirono un momento importante all'interno del dibattito pedagogico di inizio Novecento, preparandosi ad una azione rivoluzionaria come pratica dell'educazione libertaria a partire dalla famiglia. E proprio la necessità di realizzare una proposta educativa che fosse antiautoritaria, emancipativa e rispettosa delle caratteristiche personali, libera e stimolante, faceva sostenere l'idea che essa dovesse avvenire fuori dall'ambito chiuso e distorto della famiglia, per inserire così il bambino nella prospettiva della società, stimolandone contemporaneamente il senso di solidarietà, soprattutto se si trattava di infanzia del proletariato.

A partire dal novembre 1910, dopo un paio d'anni dall'apertura della Scuola Moderna Razionalista, uscì il primo numero del bollettino dal titolo «Scuola Moderna di Clivio - Rivista periodica per gli Atti e la Cultura Razionalista».

Questo Bollettino svolse, per tutta la durata dell'esperienza, la sua importante funzione di portavoce e mezzo di propaganda delle attività, oltre che delle finalità e dello spirito dell'educazione razionalista ed antiautoritaria. Poggiò sul contributo sia di studiosi di pedagogia, di politici e di letterati di rilievo, sia di collaboratori locali ed altri esponenti del movimento anarchico tra cui l'infaticabile Luigi Molinari.

Nell'editoriale del primo numero dal titolo *Compagni* Felice Monzini, uno degli artefici dell'iniziativa, esprimeva grande soddisfazione per aver raggiunto concretamente l'obiettivo della costruzione della scuola e della sua apertura.

Il primo numero tirò seimila copie, i successivi tremila, distribuite gratuitamente ai simpatizzanti e agli associati, con una diffusione anche fuori Clivio, fino ad arrivare negli Stati Uniti e in Argentina. Dopo la morte del Monzini avvenuta nel settembre del 1914 e a causa del primo conflitto mondiale, la pubblicazione fu sospesa e riprese con il n. 14 datato agosto-settembre 1920.

Così ben venivano spiegate le finalità e l'importanza di questa pubblicazione proprio dalle pagine dello stesso giornalino nel marzo del 1921:

«La Scuola Moderna di Clivio» è il titolo del Bollettino della Scuola omonima che si pubblica ogni 15 giorni. Esso è l'animatore periodico della scuola e senza di esso, questa non potrebbe vivere una vita feconda. Il giornale è una cattedra ed una palestra educativa, fuori dalle mura della Scuola propriamente detta, che diffonde a tutti anche ai più lontani, le idee, i metodi e le finalità del pedagogismo razionalista. Considerato dall'aspetto amministrativo il giornale costituisce un documento di garanzia di tutta intera la situazione finanziaria dell'opera. È dunque per ciò che il giornale «La Scuola Moderna di Clivio» deve considerarsi la vera *idea-forza* della istituzione scolastica.

Vi si pubblicavano in modo molto preciso e scrupoloso, oltre a tutte le sottoscrizioni che giungevano a Clivio da parte di emigranti e simpatizzanti, i rendiconti, i bilanci e tutte le spese sostenute per la costruzione dell'edificio e per la gestione di tutte le attività.

L'ultimo numero del Bollettino fu del novembre-dicembre 1922; dopo il raid delle squadracce fasciste del 1923 la pubblicazione proseguì a Varese, trasformandolo in rivista per gli atti e la cultura razionalista e la sua diffusione - affidata alla Libreria Tempi Nuovi di Milano - oramai scollata dalla realtà cliviese, rappresentò uno spazio per importanti riflessioni teoriche sulla questione educativa.

Nel corso degli anni i contenuti degli articoli del Bollettino divennero sempre più ricchi ed interessanti, trasformando la qualità degli argomenti trattati: uno spazio sempre più ampio venne accordato alle trattazioni sul rapporto tra Chiesa e formazione del bambino e sull'educazione familiare, vedendo attenuarsi negli anni i riferimenti alla scuola. Dalle pagine della rivista si dava anche spazio alla promulgazione della cultura popolare, anche attraverso i temi didattici che venivano presentati nella rubrica *Il quaderno della verità - applicazioni scolastiche*.

Convinto ed instancabile precursore dell'educazionismo in Italia e difensore di militanti anarchici in molti processi politici, fu l'avvocato Luigi Molinari che fondò nel 1901 a Mantova la rivista quindicinale «L'Università Popolare», che dal 1913 aggiunse il sottotitolo "Bollettino quindicinale della Scuola Moderna Francisco Ferrer" e a cui collaborarono tra gli altri Roberto Ardigò, Claudio Treves, Enrico Ferri, Giuseppe Sergi ed Arcangelo Ghisleri.

Nel 1906 la rivista venne trasferita a Milano assumendo come motto *La verità ci farà liberi*, volendo diffondere il pensiero positivista, con riferimento alle sue applicazioni e interpretazioni in chiave pedagogica e sociale, nella convinzione che l'educazione fosse uno strumento indispensabile per una evoluzione positiva della società.

Dalle sue pagine si affermava che *educare* consisteva anche *creare* nell'educando abilità che fossero per lui nuove energie autonome, delle quali doveva avvalersi liberamente; *assecondare* il ritmo dell'apprendimento naturale, con un insegnamento che andasse dal più facile al più difficile, dal semplice al complesso; *rifiutare* il metodo mnemonico al posto del metodo sperimentale.

Inizialmente tale pubblicazione doveva riportare le principali lezioni tenute nelle omonime istituzioni che stavano sorgendo un po' ovunque nelle varie città italiane. Con il tempo però s'interessò sempre più delle varie conquiste del pensiero positivista sia sul piano delle teorie scientifiche legate all'evoluzionismo, sia sul piano delle conseguenze pedagogiche e sociali. Si occupò della propaganda anticlericale e fin dal primo processo contro Francisco Ferrer, Luigi Molinari si occupò del programma della *Escuela Moderna* con l'intento di istituirne una uguale a Milano, interesse che aumentò notevolmente dopo la fucilazione del martire spagnolo a cui dedicò tutto un fascicolo e vari altri articoli, per illustrare i punti fondamentali del programma educativo delle Scuole Moderne.

I temi più amati trattati nelle sue pagine erano: la diffusione dell'esperanto, lingua universale della società futura, il femminismo e l'educazione sessuale, ma più in generale tutte le scienze, quali la psicologia, la sociologia, la pedagogia che avevano come oggetto di studio l'uomo e la società umana. L'ultimo numero fu dell'aprile-maggio 1918 e quello successivo non venne pubblicato per la morte improvvisa del Molinari al quale collaboratori e compagni dedicarono un numero unico nel settembre dello stesso anno.

Luigi Fabbri assieme a Pietro Gori fondò la rivista romana «Il Pensiero» che dal 1903 al 1911 si interessò principalmente di problemi pedagogici e di politica scolastica, ma per un pubblico più colto. Si aveva la consapevolezza che i problemi pratici fossero insiti nella realizzazione delle scuole, ma nel frattempo si esortavano le famiglie a seguire i propri figli in casa impartendo una educazione libertaria. Si sosteneva che l'amore per la libertà che i fanciulli apprendevano, andava di pari passo con l'istruzione e avrebbe portato a far superare l'ignoranza e la miseria in cui viveva il popolo.

Miseria vuol dire ineducazione nel senso più ampio della parola. Vuol dire ignoranza della eutritmia sociale, inettezza a conformarvi gli interessi individuali, mali esempi, onestà malripagata, minor solidarietà nervosa, eccitabilità delle basse passioni, disavanzo permanente ad avere delle soddisfazioni vitali, onde inconsci e segreti fermenti criminosi³⁴.

Fabbri e Gori, così come Molinari, videro nella Scuola Moderna un modello per il futuro per combattere gli insegnamenti clericali e statali con principi di giustizia e libertà, per una civile convivenza umana.

Nella nuova società auspicata, l'educazione dei bambini iniziava all'interno dell'ambiente familiare dove uomo e donna sarebbero stati su livelli di parità, in base all'amore e non alla legge e avrebbero seguito poi nella scuola, una scuola areligiosa senza metodi costrittivi, dove si sarebbe dato spazio allo sviluppo della personalità, in rapporto continuo con i ritmi e le attitudini individuali. Nell'opera *Scuola e rivoluzione* Luigi Fabbri sintetizzò le sue idee pedagogiche e descrisse la formazione da lui auspicata, anticlericale e sottratta all'autoritarismo statale. Infatti il problema della scuola doveva essere ricollegato a quello politico: egli non disdegnava la cultura, ma era avverso a quella falsa e di parte, insegnata nelle scuole borghesi, dove anche gli insegnanti erano strumentalizzati come servitori del sistema.

Nell'assetto sociale auspicato dagli anarchici egli vedeva lo sviluppo della personalità in un diretto ed intimo rapporto con la vita³⁵.

Dal novembre 1910 al maggio 1911 gli anarchici cominciarono a stampare a Bologna un'altra rivista dal titolo «La Scuola Moderna - Rivista quindicinale di cultura popolare» con l'intento di diffondere le idee educative di Ferrer e sensibilizzare la classe operaia al problema dell'educazione libertaria, in attesa di creare una scuola vera e propria.

La rivista non voleva presentarsi come una pubblicazione specializzata di pedagogia, ma considerava suo scopo principale, portare le idee del rinnovamento educativo fuori dell'ambiente chiuso dell'organizzazione scolastica e determinare fra tutti gli interessati un più moderno e razionale allevamento dell'infanzia.

Carattere estremamente divulgativo aveva la "Pagina delle mamme", rubrica attraverso cui venivano date alle lettrici notizie di igiene e di psicologia infantile, con facili esposizioni delle teorie evoluzioniste e spazio ai problemi di tutti i giorni tra genitori e

34. T. TOMASI, *Op. cit.*, p. 273.

35. Ivi, p. 276 - "Luigi Fabbri in riferimento all'infanzia affermava che: 'In regime di uguaglianza i figli degli uomini non appena saranno fisicamente capaci di farlo, vivranno anch'essi la vita collettiva, non più racchiusi in casa, separati da tutto il mondo esteriore, ma nelle scuole, negli educatori, o all'aria aperta, nei campi e nelle vie che la miseria più non insudicerà o corromperà, insieme fin dai loro primi anni, fra i sollazzi dell'infanzia si educeranno nel sentirsi tutti amici e fratelli, rendendo così possibile una sempre maggiore solidarietà per gli sforzi inumani che occorreranno agli uomini all'indomani nell'elevazione della città ideale dell'amore e della pace'".

figli, fino a presentare critiche di analisi pedagogica con trattazioni del rapporto insegnanti alunni e per porsi così come

una palestra per quegli educatori e maestri di scuola che vorranno dire le proprie idee; ma il suo compito principale è quello di diffondersi fuori dallo stretto ambito dei maestri e degli scolari. Noi siamo convinti che oramai tutti sono un po' maestri e scolari nella vita; e che la scuola ai ragazzi si fa più fuori dell'edificio scolastico che dentro³⁵.

Una pubblicazione che testimoniò l'importanza dell'educazione come momento essenziale di trasformazione della società che doveva cambiare a partire dalla mentalità degli uomini.

La pubblicazione di «La Scuola Moderna» cessò nel maggio-giugno del 1911. Accanto alla rivista gli anarchici bolognesi avevano creato una piccola casa editrice che pubblicò tra le altre opere: *L'ideale anarchico* di Luigi Fabbri, *La scuola borghese* di Leda Rafanelli, *Il sindacalismo alla sbarra* di Maria Rygier, *La verità sull'opera di Francisco Ferrer* di Alfredo Formentin; si pubblicò anche un libretto neomalthusiano dal titolo *L'arte di non far figli* di Secondo Giorni.

35. F. CODELLO, *La Scuola Moderna*, «Bollettino Archivio G. Pinelli», n. 7, Milano, lug. 1996, pp. 12-13.